

# #38

anno XXX / 23 ottobre 2015

€ 1,00

[www.frontierarieti.com](http://www.frontierarieti.com)

[redazione@frontierarieti.com](mailto:redazione@frontierarieti.com)

tel. 0746 271378



# frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



## In cerca di una bussola comune

L'abbonamento a  
**frontiera**

costa meno di un caffè alla settimana

è sufficiente versare 35 euro  
sul C.C.P. n. 11919024,  
intestato a Coop. Massimo Rinaldi  
via della Cordonata snc, Rieti



### IL METEO

#### Tempo meno piovoso

Avremo un periodo in cui prevarranno giornate asciutte. Anche se le correnti umide occidentali manterranno vivi periodici passaggi nuvolosi, a cui potranno essere associate deboli, locali precipitazioni. Costanti saranno anche le nebbie, specie al mattino. Temperature nella norma, o di poco sopra nei valori minimi, più elevate di quanto previsto nei massimi, specie nei periodi soleggiati.

G. C.

INCONTRI

«La seduta del 16 ottobre – ha spiegato il presidente del Consiglio comunale – rappresenta un momento molto importante. Rieti vive una fase difficile e segnata da crescenti disuguaglianze sociali. È quindi fondamentale la collaborazione e l'impegno tra istituzioni civili e religiose e un confronto sereno e serrato per costruire un futuro migliore per la nostra città»

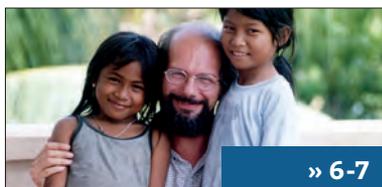
# frontiera

sommario #38



» 4-5

Scuola Nbc: realtà da riscoprire



» 6-7

Missione: la gioia del Vangelo



» 8-9

La medicina che sa di terra



» 10-11

Festa dell'uva nel centro città



» 12-13

In attesa della rivoluzione interiore



» 14

Anspi Rieti verso il decollo?



Il video dell'intervento di mons. Domenico Pompili al consiglio comunale è disponibile nella WebTv del sito di Frontiera e sul canale YouTube del giornale

## Il "consiglio" del vescovo

Venerdì 16 ottobre a Rieti è stato celebrato un Consiglio comunale straordinario, che ha visto protagonista il vescovo Domenico Pompili. Una iniziativa, ha spiegato il Presidente del Consiglio Comunale, che ha risposto alle sollecitazioni di diversi consiglieri

**N**el suo discorso al Consiglio Comunale di Rieti, il vescovo Domenico ha preso le mosse dai dipinti con cui Antonino Calcagnadoro ha decorato i muri della Sala Consiliare. «Sono quattro i temi che descrivono la Città» ha spiegato: «la giustizia, le arti, l'agricoltura, l'industria». La prima «rappresenta il fine ultimo della politica». Le altre «sono le tre coordinate dello sviluppo del territorio della valle reatina».

Ma è la giustizia a venire anzitutto. «A che serve la politica?» se non ad «accorciare la distanza tra l'ingiustizia e la giustizia?» Un «traguardo mai raggiunto», ma che può essere perseguito tramite «uomini giusti. Non si fa la giustizia

*semplicemente seguendo le procedure, ma grazie ad uomini e donne».*

### NON C'È GIUSTIZIA SE CI SI ARRENDE AI DATI DI FATTO

E le «controprove della mancata realizzazione della giustizia e della necessità della politica» mons. Pompili le ha indicate nella «presenza di una sacca crescente della popolazione che soffre sotto il rigore di uno sviluppo economico che ha tradito le attese e sta esasperando la serenità di tante famiglie», come pure nella «fragilità della condizione giovanile che sogna se stessa sempre altrove rispetto al luogo di nascita e sente di essere ai margini della società».

Ma è soprattutto nel «clima di resa ai dati di fatto» che il vescovo ha indicato il pericolo maggiore: è vero che «le notizie sulla Prefettura e sui vari presidi ad essa collegata sono fonte di preoccupazione, ma rischiano di essere un falso problema. Se non ci si mette a lavorare tutti insieme per una ripresa neanche la permanenza di alcune istituzioni certo storiche, sarebbe capace di reggere l'urto di questa inedita modernizzazione che ha polverizzato antiche posizioni di rendita».

### PRIMA IL BENE DEL TERRITORIO, POI L'APPARTENENZA POLITICA

Da qui l'esortazione agli

uomini delle istituzioni a «confrontarsi con il bene del territorio prima che con la propria appartenenza politica».

«Se a prevalere sono logiche di schieramento – ha spiegato don Domenico – la giustizia resta sempre sullo sfondo inarrivabile. Mi domando, ad esempio, che senso abbia inaugurare un tratto della strada che dovrebbe finalmente collegare Rieti ad Avezzano e grazie alla quasi definitiva sistemazione della Ternana collegare il centro nord al centro sud, se poi ci si blocca di fronte a Casette? Non spetta forse alla politica offrire una e non molte soluzioni e perseguirla in tempi non biblici? Perché esporre al rischio di fatali incidenti un tratto di strada che incide sul territorio urbano e lasciare che si perda ancora una volta questa opportunità di crescita? Non basta la Salaria ad aver colpito al cuore tante famiglie reatine con lutti endemici?»

E un percorso unitario dovrebbe riguardare anche il tema delle acque, «che sono una risorsa del nostro territorio. Se è vero che al 31 dicembre di questo anno scade la proroga all'utilizzo delle Sorgenti, perché non concentrarsi su questa giusta rivendicazione, garantendo già adesso l'eventuale incasso da appetiti incontrollati?»

Temi concreti, che richiedono «la moderazione della politica, purché sia capace di essere arbitra "super partes"».

#### **ARTE, NATURA E FEDE: PERCORSI DA VALORIZZARE CON REALISMO**

«Le arti sono uno spaccato di quello che Rieti è per vocazione. Uno spazio benedetto dalla natura e dalla storia che l'ha arricchita di innumerevoli bellezze. Per non parlare del quadrilatero francescano che è la vera cifra spirituale e culturale che fa tutt'uno con l'ambiente».

Ma «la prima arte da affinare è lo scrigno entro cui siamo collocati perché sia accessibile e visitabile».

#### **SCUOLA, SPORT E SALUTE: PUNTARE ALLA SINERGIA, DARE GARANZIE A TUTTI**

Un altro aspetto delle arti è «la scuola, che significa valoriz-

zare i ragazzi nelle loro diverse stagioni, dalla materna fino all'Università. Sottolineo l'Università che rappresenta certo una sfida per le nostre dimensioni, ma può diventare un raccordo in termini di presenza giovanile e di vivibilità del centro storico, in cui dovrebbe essere auspicabilmente allocata non solo la sede ufficiale, ma anche la sua struttura quotidiana. Ai politici è chiesto di fare la propria parte, interagendo con tutte le forze sociali ed economiche e non lasciando da soli quelli che fin qui garantiscono la tenuta di questo importante presidio culturale».

Un atteggiamento che va disposto anche nei confronti dello sport («garantendo a tutti, anche ai meno abili, questa possibilità di sviluppo integrale della persona») e alla sanità («che non va vista come l'ultima industria rimasta per quantità di persone coinvolte, ma come una attenzione all'umano, specie per una popolazione che invecchiando».

#### **CULTURA, AGRICOLTURA E INDUSTRIA: LA CHIAVE È LA CORRESPONSABILITÀ**

Le «mille iniziative culturali di questa Città, che sorprendono per qualità e per quantità». Una vitalità in cui mons. Pompili coglie però il rischio della dispersione, chiedendo di conseguenza alla politica «di vigilare su questa energia che va canalizzata e orientata a fare un servizio che non risulti dispersivo e non sia legato a iniziative individuali».

«L'Agricoltura è un'arte anch'essa – ha aggiunto don Domenico – ultimamente riscoperta in nome di un diverso rapporto tra uomo e ambiente. Nella città che ha dato i natali a Strampelli, genio e scienziato, si può ben sperare di tornare a farne un volano di sviluppo».

Un impegno da affiancare alla necessità di porre rimedio «al sogno infranto dell'area industriale» anche tenendo presenti quelle «sacche di resistenza che permangono: vanno agevolate, incentivate grazie ad una corresponsabilità che mentre facilita le difficoltà burocratiche ed amministrative al tempo stesso attende risultati concreti per quanti sono fuori dal mercato del lavoro».

## IL RISCHIO DELL'ESEMPIO

Il discorso del vescovo in Consiglio comunale non è un'agenda politica, ma un richiamo ad istanze che «ci aiutino ad affrontare un presente obiettivamente complicato e a rischio»

di David Fabrizi

**I**l Consiglio Comunale ha voluto conoscere il vescovo e don Domenico non si è tirato indietro. Né ha rinunciato a portare nell'Aula la propria franchezza, la "parresia" sempre invocata da papa Francesco.

Chiamato in causa, ha avuto il coraggio di dire quel che pensa. Ha elencato le contraddizioni, le opere incompiute, le decisioni mai prese. Ma senza fare atti d'accusa, senza voler dettare l'agenda politica, e senza neppure rischiare di riuscire presuntuoso, perché in fondo certe cose sono ben chiare a tutti.

Piuttosto il vescovo è sembrato interessato a lanciare lo sguardo dentro e oltre queste situazioni, per indicare insieme le cause del disagio e le potenzialità inesprese.

E se le prime si trovano nel prevalere dell'interesse di una parte su quello comune, le seconde stanno necessariamente in una cultura della cooperazione e della solidarietà civile.

Di fronte al discorso di mons. Pompili, qualcuno ha lamentato una certa passività del Consiglio comunale, capace al massimo di incassare ed applaudire. Un giudizio poco generoso verso l'istituzione, ma quando pure fosse meritato andrebbe a sua volta considerato come il risultato di un contesto assai povero. Andrebbero tenute presenti le modalità di selezione degli eletti, la crisi dei partiti, e la marginalità del ruolo dei consiglieri dettata dalle riforme.

Dovremmo cioè interrogarci su come siamo messi, su come funzionano davvero le cose. Dove si trovano i gruppi di pressione che hanno spinto la città alla deriva? Quale ruolo hanno gli imprenditori, gli intellettuali, le professioni? Come incidono i giornali e la Chiesa, e dove sono situate le sponde della cittadinanza?

La società civile sembra esistere solo sul web, ma è sufficiente? Il tema ci dovrebbe preoccupare. Le intelligenze non mancano, ma i più attivi scadono spesso nell'autopromozione. In pochi sembrano effettivamente portatori di istanze collettive, capaci di rappresentare una qualche realtà.

Si avverte il diffuso bisogno di un nuovo senso di comunità, ma non si intravede ancora un meccanismo che conduca a questo esito la società a pezzi riconosciuta dal vescovo con tanta chiarezza. Come fare a rimettere i cocci a posto, come ricomporre il puzzle, rimane un problema.

Appoggiandosi alle parole del teologo e oppositore al Nazismo Dietrich Bonhoeffer, mons. Pompili ha provato a indicare un rimedio nello sguardo lungo, proiettato al futuro, da percepire come una promessa e non come una minaccia. «Per chi è responsabile – scriveva il tedesco – la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene. Solo da questa domanda storicamente responsabile possono nascere soluzioni feconde anche se provvisoriamente molto mortificanti».

Un auspicio che dovrebbe farsi consapevolezza, sentimento comune. Il metodo migliore per riuscirci sembra quello di coltivare le cose buone, di restituire fiducia all'altro, facendosi carico in prima persona del rischio dell'esempio e della testimonianza. Un discorso che vale per ciascuno, ma che non può certo riuscire senza l'impegno di chi ha responsabilità pubbliche.

PATRIMONIO

Per sconfiggere l'accidia, la frammentazione, l'autoreferenzialità del carattere reatino, può essere utile guardare con occhi diversi a realtà che diamo per scontate pur non avendole sempre ben comprese ed apprezzate

**P**rocedono a ritmi serrati gli incontri di monsignor Domenico Pompili con le diverse realtà che connotano la città ed il territorio diocesano. Lunedì 19 ottobre è stata la volta della Scuola NBC, dove il Vescovo è giunto insieme con don Fabrizio Borrello, cappellano della caserma Verdirosi, accolto con gli onori di rito dal generale Villa e dalle più alte cariche della prestigiosa scuola destinata alla formazione ed all'addestramento dei corpi militari e civili dello Stato per fronteggiare i rischi della guerra nucleare, batterica, chimica.

Così la caserma ha aperto all'Ordinario Diocesano i suoi solidi battenti rivelando i tesori d'arte sacra gelosamente custoditi, memoria dell'antico insediamento dei Padri Predicatori che qui nel lontano 1268 fondarono il loro complesso conventuale, vi promossero l'attività confraternale nel nome di San Pietro Martire, vi sostennero l'avvio del processo di canonizzazione della Terziaria Colomba da Rieti mediante la decorazione pittorica delle lunette del chiostro nuovo, dedicate ad illustrarne le fasi mirabili della vita.

Rivolgendo il suo saluto ai militari radunati in aula magna, monsignor Pompili ha sottolineato la pluralità dei ruoli, l'univocità dell'impegno assolto dalle Forze Armate nel mondo attuale, così complesso e difficile, augurando ai presenti di poter essere sempre operatori di pace, in ogni circostanza del loro servizio.

Prima di lasciare il comando della Scuola NBC, monsignor Pompili ha apposto la sua firma al Registro d'Onore, a ricordo di questo primo, proficuo incontro improntato allo spirito di servizio e di cooperazione.

Ileana Tozzi



## Scuola Nbc

# Una realtà di valore da riscoprire

A margine della visita di mons. Pompili alla caserma "Verdirosi" e alla scuola Nbc, abbiamo intervistato il comandante Giancarlo Villa, in procinto di lasciare l'incarico

di David Fabrizi

«**I**l compito istituzionale della scuola è preparare il personale sia militare delle forze armate, ma spesso anche civile e non solo della difesa. Qui passano sia i militari, che si occupano di difesa, di protezione da eventuali attacchi o incidenti di tipo Chimico Biologico Radiologico e Nucleare, che personale civile come le forze di Polizia o

la Croce Rossa. In questo periodo stiamo facendo formazione al 118 di Roma in vista del giubileo».

A parlare con entusiasmo della struttura militare reatina è il generale Villa, proprio questo venerdì lascia l'incarico di comandante della scuola Nbc per andare a lavorare allo Stato Maggiore dell'Esercito. Ma si vede che alla città è affezionato e per la "Verdirosi" ha un particolare orgoglio: «mi dispiace molto andare via perché sono

stato tre anni benissimo, sia per la realtà professionale che per la realtà locale. E la scuola è un istituto che ha un ruolo non solo a livello nazionale, ma anche internazionale. Partecipiamo a diverse attività. Giusto la settimana scorsa – sottolinea il generale – si è concluso un corso multinazionale che proprio l'anno scorso è stato certificato dalla Nato con il corso per eccellenza. Tutte le nazioni Nato per debbono compiere questo percorso addestrativo

– che consiste nella raccolta e identificazione di agenti o aggressivi potenzialmente pericolosi di tipo sia chimico che biologico che radiologico – se vogliono “targare” il personale idoneo a questo tipo di attività». E se non basta ecco un altro esempio della qualità della Scuola Nbc: «Abbiamo formato nella nostra area addestrativa di Quattrostrade, vicino l'aeroporto, gli ispettori dell'organizzazione per la proibizione delle armi chimiche che si sono visti ad esempio in Siria. È un'area unica in Europa, costruita nel 2001. Ce la stanno copiando in Olanda ma non hanno il nostro stesso know-how».

**Ma la struttura della caserma in realtà è molto altro. È anche un pezzo del patrimonio culturale e artistico della città. Ma questa convivenza tra area militare e beni artistici non sempre sembra ben compreso dalla città...**

In realtà apriamo al pubblico molto spesso. Paradossalmente è più fruibile il nostro chiostro di altre situazioni. Ciò detto credo che la nostra presenza in realtà abbia tutelato il patrimonio. Poi con il tempo sono arrivate anche diverse sinergie. Ad esempio con l'Archivio di Stato abbiamo organizzato diverse occasioni, abbiamo realizzato mostre e fatto visitare ad oltre 2000 persone il rifugio antiaereo, che non era mai stato aperto al pubblico. Oggi la fruibilità della struttura è maggiore anche perché in precedenza molto era da recuperare, ristrutturare, restaurare. Ad esempio il chiostro a livello strutturale è stato consolidato ed è ancora in corso il restauro delle lunette.

**E in questi ultimi anni sembra che la caserma abbia cominciato a produrre una qualche disponibilità al “servizio culturale”...**

Infatti: nei giorni scorsi il Comune di Rieti ha organizzato nella nostra aula magna un

convegno sull'attività turistica. E poco prima abbiamo ospitato un incontro della Lega Italiana per la Lotta ai Tumori.

**Chi è stato bambino negli anni di piombo ricorda le garitte della “Verdirosi” ben presidiate dai soldati. Questa permeabilità dell'area militare fa pensare anche ad un cambiamento di clima sociale. La presenza della struttura militare in città può essere letta in tanti modi...**

Sì, Quello che non percepisco ancora è una adeguata comprensione della città rispetto alla nostra presenza. Anche volendo essere concreti, in una realtà oggi un po' depressa la scuola è una fonte di reddito. Banalmente chi viene a frequentare i nostri corsi alimenta gli alberghi e i ristoranti cittadini. La struttura stessa finisce con lo spendere quasi totalmente su Rieti. Il personale attivo nella scuola è quasi tutto locale e dei dintorni o comunque vive qui. Ma non è solo un discorso economico. Si tratta di una comunque di una eccellenza della città.

**Questa distrazione dipende dal fatto che i corsi sono frequentati da piccoli gruppi alla volta?**

Forse sì, parliamo di corsi da 50 persone, ma nel corso di un anno corrispondono al passaggio in città di circa 2000 persone. Non sono poche. Ma in fondo una certa incomprendimento è nelle cose. Per fare un parallelo, mi pare che la città apprezzi poco la scuola Nbc così come comprende poco i quattro bellissimi santuari francescani. E anche il Terminillo: a me piace moltissimo ma ho l'impressione che alcuni reatini non sappiano neppure la strada. Ma forse questa chiusura è proprio un tratto del carattere dei reatini. Da superare magari, perché valorizzare quello che c'è è un dovere.



## ARTE / IL GIUDIZIO UNIVERSALE

L'infrastruttura della Caserma “Verdirosi”, sede della Scuola Interforze per la Difesa NBC, comprende – quale componente più antica e di maggior pregio – il Chiostro della Beata Colomba, originariamente annesso all'adiacente chiesa di San Domenico del XIII secolo e così denominato in quanto impreziosito sui quattro lati da un ciclo pittorico raffigurante episodi della vita della Beata Colomba da Rieti (1467-1501). Dal chiostro si accede all'Oratorio di San Pietro Martire, che conserva il prezioso ed importante affresco del Giudizio Universale, realizzato nel XVI secolo da Bartolomeo e Lorenzo Torresani.



## DENTRO LA CASERMA / IL RIFUGIO

Di interesse storico significativo, ancorché molto più recente, è il rifugio antiaereo ricavato nel sottosuolo della Caserma, a circa 25 metri sotto la caserma Verdirosi, realizzato ed utilizzato dalla popolazione reatina durante la Seconda Guerra Mondiale.

TEMPO DI INCONTRI

Come ogni anno, nel periodo della Giornata Missionaria Mondiale, la diocesi di Rieti ospita alcuni missionari, che portano la propria presenza nelle varie parrocchie. Tra questi, padre Franco, missionario del Pime in Cambogia

di David Fabrizi

**Padre Franco, il tema della giornata missionaria mondiale è "Dalla parte dei poveri". L'esortazione è per tutta la Chiesa, ma cosa suggerisce a chi in missione nei paesi più lontani ci sta davvero?**

"Dalla parte dei poveri" credo parli di una Chiesa aperta. Se guardo alla mia comunità della Cambogia, emerge una Chiesa che è povera, sia numericamente che come mezzi. Non ha tutte le risorse della Chiesa italiana, ma posso mostrare che pur essendo povera, in quanto Chiesa non può che aprirsi ai suoi poveri. Ho foto scattate mentre andavo con i giovani e la suora a visitare i poveri che vivono sul fiume, nelle baracche. La cosa bella è che questi giovani non sono di famiglie ricche, ma riuscivano a raccogliere pochi spiccioli per portare un po' di frutta e qualche dolcetto a questi anziani. Il tema ci dice che una Chiesa anche se è povera non può che essere una Chiesa in uscita verso i suoi poveri. Non c'è una Chiesa così povera da dover solo ricevere. Ma il tema interpella tutta la Chiesa: o cerca la povertà, anche i poveri in spirito, o non è Chiesa.

**Questo tema porta a pensare ad una differenza di prospettiva. Mi pare che "Dalla parte dei poveri", in Occidente abbia spesso il sapore esclusivo della manna, dell'offerta d'aiuto. Ma forse il Papa voleva dire «vediamo anche quello che hanno da dare i poveri». Non c'è anche l'invito a lasciarci guidare dai poveri per vedere dove ci portano?**

A quando dicevamo prima dobbiamo aggiungere che non c'è una Chiesa così ricca da non dover ricevere. Io penso che si tratta di scoprire come si è Chiesa di ascolto, che guarda alla realtà che la circondano, che è in uscita



# Missione: la gioia del Vangelo

Dialogo con padre Franco Legnani, rettore della casa generalizia del Pime: «non esiste Chiesa così povera da non aver nulla da dare, ma neppure così ricca da non poter più ricevere nulla»

perché c'è un centro, ed è Gesù Cristo, il suo messaggio. Una Chiesa che recuperi la consapevolezza di essere stata servita dal Signore. La Chiesa in Cambogia è insignificante, siamo lo 0,15 % della popolazione, ma è contenta di celebrare, di ritrovarsi... forse la giornata missionaria può dirci proprio questo: guardare altre Chiese perché magari sono più povere, ma hanno viva la gioia del Vangelo. Ma Chiese come quella cambogiana hanno una grande gratitudine verso la Chiesa italiana, perché gli studenti, gli ammalati, i poveri li sosteniamo perché riceviamo tanto, magari da singole parrocchie. È bella questa solidarietà tra Chiese.

**Mi viene in mente che in una Chiesa così piccola ci si deve sentire un po' come i cristiani delle origini, che si distinguevano da come si amavano...**

A livello di governi non abbiamo permessi o altri rapporti, però c'è stima perché la Chiesa testimonia una carità che è a 360°. Non aiutiamo i poveri perché fanno parte della comunità, ma perché sono poveri. Gesù è stato amico dei poveri: non mi interessa se sei buddista o cristiano: se sei povero ti aiuto. Tante volte ho l'impressione che ci sia un parallelo possibile tra gli *Atti degli Apostoli* e queste piccole comunità. Una Chiesa che

numericamente è niente nel bel mezzo di un panorama buddista ci si incoraggia per essere davvero il seme e il sale della terra.

**E in Europa? Oggi c'è un problema di nuova evangelizzazione, di inculturazione della Buona Novella?**

La mia impressione visiva è quella di una società con pochi bambini. È un colpo d'occhio che ti colpisce subito se vieni da paesi in cui i bambini sono dappertutto. Ma non per questo parliamo di una società stanca, vecchia. Tanti cristiani, laici, confratelli preti, si danno da fare per vivere la loro fede nel contesto

## VOLONTARIATO

### LA CARITAS E I GIOVANI. AMBRA: «UN MONDO RICCO DI PASSIONE»

in cui sono. Certo, non fanno notizia, ma ne incontro tanti. Ti fanno dire: «non me l'aspettavo, c'è anche qui da noi una Chiesa che cerca i poveri».

**Quindi non c'è da disperare!**

No, direi di no! Se guardi la stampa ogni tanto ci sono le statistiche con il calo della frequenza della Messa e altri indicatori di questo tipo. Ma forse è un cammino anche di purificazione, per riscoprire davvero la propria fede e la gioia di annunciare il Vangelo. Forse è il tempo di guardare con lo sguardo di Gesù Cristo anche in Europa, in Asia, in Africa, in Oceania, in America... anche in questo senso la Chiesa è universale.

**S**i è svolta ad Anagni nei giorni 12 e 13 ottobre la due giorni di formazione generale per i ragazzi in servizio civile presso le strutture Caritas della regione Lazio. Presenti per la diocesi reatina i quattro giovani che hanno iniziato il servizio il 14 settembre accompagnati dall'OLP Valeria Valeri. L'intento formativo è stato quello di fornire ai presenti strumenti utili a leggere il proprio servizio, nello stile e con i valori perseguiti da Caritas Italiana. Importante anche l'acquisizione di competenze da utilizzare all'interno del progetto ed in futuro nel proprio curriculum personale. L'intervento del delegato regionale don Cesare Chialastri è stato invece centrato sull'importanza del coinvolgimento dei giovani nel cosiddetto "terzo settore" e sulle prospettive anche legislative relative al servizio civile.

«Il Servizio Civile in Caritas ti catapultava in un mondo ricco di passione, intesa nel suo significato originario, dal latino pati "patire, soffrire"» spiega Ambra, giovane impegnata nell'opera segno gestita dalla Caritas Diocesa-



na "Emporio della Solidarietà". «La mia esperienza non si è ancora delineata, eppure già comprendo quanto sia onorabile e rispettabile il lavoro di coloro che operano e cooperano per il prossimo. L'Emporio è il tentativo di dare una forma di aiuto più dignitosa alle persone, che diventano partecipi di alcune scelte. La Caritas, coniugando emergenza e quotidianità, offre ascolto, e realizza diversi progetti grazie e alle diverse attività promosse: in primis il Centro di Ascolto, poi Recuperandia e l'Emporio. È comunque commovente quando dall'utente si riceve un "grazie" ricco di significato».

## Dentro il Giubileo



## CREDERE è la rivista ufficiale del Giubileo

**Per vivere la gioia dell'Anno Santo  
con papa Francesco**

Crede è la rivista per vivere giorno per giorno l'Anno Santo straordinario indetto da papa Francesco. **Rinnovata completamente nella grafica e arricchita nei contenuti**, Crede offre ogni settimana notizie esclusive, grandi reportage, approfondimenti, storie di vita e testimonianze. Per vivere pienamente il Giubileo e la gioia della fede.



**IN REGALO  
IL PASSAPORTO  
DEL PELLEGRINO**  
Il tuo ricordo  
del cammino  
nell'Anno Santo

**DAL 22 OTTOBRE  
IN EDICOLA E IN PARROCCHIA  
A SOLO 1€**



SAN PAOLO

**CREDERE**

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI CHIAMARE  
IL NUMERO 02.48027575 OPPURE SCRIVERE  
A [VPC@STPAULS.IT](mailto:VPC@STPAULS.IT)



**IN PIÙ  
CELEBRARE LA  
MISERICORDIA**  
il 1° volume  
della collana ufficiale  
"Misericordiosi  
come il Padre"  
per avvicinarsi  
al Giubileo  
**A SOLI € 5,90**

INIZIATIVE

Notevole partecipazione all'incontro dei medici con il vescovo Domenico Pompili organizzato dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute nel giorno della ricorrenza del loro patrono San Luca evangelista

**S**ono stati tanti i medici presenti all'incontro con il vescovo Domenico organizzato dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute nel giorno della ricorrenza del loro patrono San Luca evangelista.

L'iniziativa era stata pensata come rinnovato segnale di attenzione da parte del Vescovo e dell'Ufficio Pastorale per la Salute verso chi affronta ogni giorno la malattia e la fragilità, mettendo non solo a dura prova la propria fede, ma applicando cristianamente nella cura dei malati la carità e la compassione. Un modo per segnalare ai medici che non sono soli nelle loro battaglie, ma hanno il pieno sostegno della Chiesa di Rieti.

«Do per scontato l'impegno quotidiano, la fatica di un sistema come quello sanitario che si fa più complicato e insieme più fragile» ha detto il vescovo. «Intuisco la difficoltà di essere sempre più voi stessi e sempre meno meri esecutori di procedure che tendono a rendere il rapporto con la malattia una serie di tecniche e sempre meno una serie di azione di cura».

Ma proprio per questo, è sembrato dire don Domenico, è necessario lavorare insieme, trovare punti di contatto, costruire sinergie. E senza voler minimamente invadere il campo dei medici, e confessano la propria «inadeguatezza», ha indicato alcune «attenzioni su cui insieme lavorare».

#### UNA MEDICINA CHE SA DI TERRA

Una è stata l'indicazione di una «medicina che sa di terra». Un invito a ritornare ad una visione quasi originaria dell'essere uomo, che vede il suo microcosmo in rapporto al macrocosmo. Una relazione che la sapienza antica fondava sui «quattro elementi: terra, aria, acqua, e fuoco» e che ha guidato la medicina antica, di Ippocrate e Galeno, «all'approccio diretto nei confronti del paziente, per individuarne le abitudini di vita, l'alimentazio-



Il video della catechesi di mons. Domenico Pompili ai medici è disponibile nella WebTv del sito di Frontiera e sul canale YouTube del giornale

# La medicina che sa di terra

Nella breve catechesi rivolta ai medici nel giorno del loro patrono, il vescovo ha spronato i professionisti a lavorare in multidisciplinarietà, prendendola a scudo dagli errori ed dalle presunzioni indotte dalla superspecializzazione, ed a non scindere “la sacralità” della vita dalla “qualità” della stessa

ne, i sintomi. Determinante è la sua convinzione che la malattia irrompa per uno squilibrio tra l'uomo e l'ambiente, di cui gli umori sarebbero la contropartita».

L'invito del vescovo non è ovviamente quello di un ritorno a cure e metodi diagnostici sorpassati, ma a tenere a mente che l'uomo viene dalla terra, «homo da humus» e che quindi «non bisogna mai dimenticare questa preliminare condizione di partenza. Se si dimentica questa concretezza si perde il senso della medicina che non è un'arte divinatoria né una tecnica farmacologica, ma ha a che fare con l'uomo, che è fatto di terra».

#### IL RAPPORTO MEDICO E PAZIENTE È LA CHIAVE DI OGNI TERAPIA

Si tratta allora di «rimettere nel giusto alveo tutte le questioni di carattere organizzativo e aziendale che sono andate crescendo nel tempo».

«La specializzazione della medicina per un verso e la razionalizzazione del sistema sanitario sociale ha avuto effetti di gigantismo e di tecnicismo, che snaturano prima i medici e poi i pazienti» ha spiegato mons. Pompili, che si è detto «consapevole di quanto sia complicato essere medico oggi, costretti entro maglie sempre più strette che non consentono di vivere come

prima evidenza il rapporto col malato. D'altra parte se è da qui che bisogna ripartire per il rispetto dell'oggetto della scienza medica, giova ripetere quello che uno scienziato come Sydenham scriveva agli inizi della modernità: “.. andate al capezzale del malato, perché soltanto lì potrete imparare qualcosa delle malattie”».

«Qui si inserisce il tema centrale del rapporto medico-paziente – ha aggiunto il vescovo – che va ritrovato, superando concezioni paternalistiche o contrattualistiche e lasciando ispirare da un approccio personalistico. In questa relazione che è di empatia ci sono almeno due condizioni che vanno preserva-

## COLOMBO / LA SALUTE OLTRE IL CORPO

La Dott.ssa **Marilina Colombo**, Direttore Sanitario della AUSL di Rieti, in un breve ma sentito intervento, ha sottolineato come oltre alla cura del corpo, a cui la nostra Azienda Sanitaria lavora incessantemente, sia irrinunciabile non dimenticare il supporto psicologico al paziente ed alle loro famiglie.



## DI BENEDETTO / TOCCARE L'ALTRO

Il Dott. **Paolo Di Benedetto**, intervenuto in rappresentanza dei Medici Cattolici, ha esortato appassionatamente tutti i presenti (medici, personale sanitario e di volontariato) ad "imparare a guardare, ascoltare e toccare l'altro, per ricevere la Sapienza che dall'altro proviene".

## LE DONNE / I NODI DA SCIOGLIERE

**Rita Le Donne**, Vice Presidente Ordine dei Medici e degli Odontoiatri di Rieti: «*Diversi sono i nodi ancora da sciogliere e che richiedono una profonda riflessione ed una serena e soprattutto rapida risoluzione. Di fronte a problemi irrisolti, come per esempio la "dichiarazione anticipata di trattamento", il medico non può essere lasciato solo ed è troppo facile incolparlo di "medicina difensiva" in un mondo tecnicistico e superspecializzato che è oramai convinto, in un delirio immotivato, che vecchiaia, malattia e soprattutto morte devono essere banditi dal vocabolario. Quindi grazie alla ricerca scientifica che fa passi da gigante, ma torniamo con serenità, umiltà e lucidità a far pace con la Vita e con la Morte. Un collega chirurgo, che di vita e di morte ne ha vista molta nella sua carriera, mi disse anni fa che il benessere a buon mercato ha fatto dimenticare che solo una cosa è certa dal momento della nostra nascita: che dobbiamo morire». L'impossibilità di scindere "la sacralità" della vita dalla "qualità" della stessa è «un concetto che mi ha colpito molto perché è esattamente quello che ho imparato in tutti questi anni dai miei pazienti più provati nel corpo e nello spirito».*

te: la qualità dell'accoglienza e della comunicazione e la interdisciplinarietà coi colleghi che va valorizzata».

## LA SACRALITÀ DELLA VITA È LA QUALITÀ DELL'ESISTENZA

«Non si dà opposizione tra sacralità e qualità della vita. Entrambe attestano una consapevolezza che la vita è intangibile, intoccabile, indisponibile. Questo principio coerentemente deve illuminare tutte le questioni dibattute oggi dall'aborto all'eutanasia e non per

motivi religiosi, ma per il principio del rispetto che si deve ad ogni creatura, qualunque sia il suo stato di vita» ha quindi spiegato il vescovo, che in conclusione ha voluto ripreso le parole dette da papa Francesco ricevendo l'AMCI nazionale, «a proposito di quella 'falsa compassione' che potrebbe essere la strada per avallare una serie di tragici errori. Alla fine il medico resta "un uomo per tutti". L'umanità dice la vostra competenza necessaria e il 'per tutti' sottolinea l'ampiezza del vostro compito».



## Sangue, anche i sindaci donano: la campagna Fratres inizia da Labro e Cittaducale

**È** davvero bello quando il buon esempio viene dato dal "primo cittadino". E sabato 17 ottobre sono stati il sindaco di Cittaducale **Roberto Ermini** ed il sindaco di Labro **Gastone Curini** a presentarsi al Centro trasfusionale dell'Ospedale San Camillo de Lellis, entrando nella schiera dei simpatizzanti, sostenitori e donatori di sangue del gruppo **Fratres provinciale di Rieti**.

Un gesto che l'associazione di donatori di ispirazione cattolica, nata dalla **Confraternita di Misericordia di Rieti**, ha promosso nell'ambito della campagna di sensibilizzazione "Anche i sindaci donano" avviata dalla Consociazione Nazionale Fratres.

Un modo per ricordare la dimensione "civica", della donazione di sangue: non si dona per amicizia o per denaro, ma per solidarietà umana, perché siamo uomini in mezzo agli uomini, tutti con gli stessi bisogni. Donare il sangue non comporta un impegno di tempo notevole: serve al massimo mezz'ora per effettuare un gesto di altruismo che lascia una grande soddisfazione personale.

«Tanti anni fa – racconta il sindaco Gastone Curini – in occasione di una lunga malattia di un caro parente ho contribuito a donare il sangue. In quella circostanza mi sono sentito molto coinvolto e ripromesso di ripetere la donazione. Ma in seguito gli impegni del quotidiano mi hanno distratto e distolto dalla promessa fatta. Quando quindi mi è stata riproposta dall'Associazione Fratres di Rieti, ho

deciso di accettare volentieri». «L'esperienza è stata positiva – aggiunge il primo cittadino di Labro – l'ambiente accogliente e il personale medico e paramedico del Centro trasfusionale dell'ospedale San Camillo De Lellis, gentile e affabile. Sono rimasto particolarmente impressionato nel vedere come molte delle persone presenti erano animate da un sincero desiderio di donare senza avere nulla in cambio: grande espressione di altruismo che infonde serenità e spirito di fratellanza».

«Come rappresentante di un'istituzione pubblica sento il dovere, in primis, di dare una testimonianza e poi di fare appello a quanti, giovani e meno giovani della comunità di tutto il comune di Cittaducale, vogliano offrire il proprio prezioso contributo per questa giusta causa» spiega da parte sua il sindaco Roberto Ermini.

«Donare è, un atto di estrema generosità, che porta beneficio a persone che non conosciamo, ma che sappiamo averne bisogno. Il nostro sangue può salvare una vita. Sembrerà banale ricordarlo. In realtà basta frequentare i reparti o le sale operatorie di un ospedale per capire il vero significato di questo gesto. Ecco perché è importante l'appello alla donazione: con questo gesto – conclude il primo cittadino di Cittaducale – si può offrire ad alcuni pazienti una speranza ed una maggiore aspettativa di vita e di guarigione. Le persone che hanno bisogno di trasfusioni sono tante. Un semplice prelievo può dare tanta speranza e gratificazione. È bene pensarci».

PARROCCHIE

Ci sono occasioni piccole, a volte addirittura trascurabili, che nascondono in se grandi ricchezze. Tutto sta nel saperci leggere dentro, nel trovare il significato e il potenziale delle offerte messe in campo anche in un contesto piccolo

di David Fabrizi

**P**arrocchia casa comune tra la gente. È un po' questo il segno che si coglie dalla bella iniziativa svolta nella parrocchia di Santa Lucia a Rieti nella mattinata di sabato 17 ottobre. Al centro del discorso l'uva e il vino, con la "piccola vendemmia" che ha visto protagonista la vite che cresce sulla facciata delle case di via delle Molina, di fronte alla chiesa di San Pietro Martire.

Una piccola vite che si è sviluppata in un modo quasi "miracoloso": «È il segno che le cose piccole possono produrre molto frutto» ha spiegato il parroco don Luigi Bardotti, cercando di indicare il senso dell'iniziativa.

«La vite – ha spiegato il sacerdote – è cresciuta fin quasi al terzo piano e produce tantissima uva». Lo hanno constatato anche i tanti bambini dell'Istituto Comprensivo Minervini invitati alla piccola festa di quartiere, che hanno anche avuto la piacevole sorpresa di un paio di simpatici asinelli, di un allestimento "a tema", di una mostra di strumenti della tradizione e non solo.

«Questo impostazione ricalca lo stile pastorale del Papa – ha aggiunto don Luigi – stare in mezzo alla gente, far vedere una Chiesa accogliente, che condivide anche cose che non sono né una Messa, né una liturgia». Il risultato è stato quello di una festa parrocchiale, ma anche non parrocchiale, laica, e che



# Festa dell'uva nel centro città

«Le cose piccole possono produrre molto frutto». È il caso di questa bella manifestazione svolta nella parrocchia di Santa Lucia sabato 17 ottobre

secondo il parroco riesce a mantenere un aggancio potenzialmente forte con gli episodi dell'Ultima Cena, o del vino che Gesù usa alle nozze di Cana. Vino – aggiunge don Luigi – che «nella Bibbia è spesso simbolo di benessere e salute».

Piacevolmente sorpreso in mezzo a tanti bambini c'era

anche il vescovo Domenico Pompili, che non ha mancato di stare assieme ai più piccoli, dividendo con loro un grappolo d'uva. La gioia delle cose piccole, per l'appunto, che insieme è anche la loro forza. Come ha detto don Luigi ai bambini: «anche voi siete piccoli ma già potete cambiare la società. La società prende

forma da voi. Non siete voi che dovete diventare come gli adulti, sono gli adulti che debbono diventare piccoli come i bambini. Ma noi purtroppo facciamo all'inverso: vi facciamo diventare grandi e raccogliete i nostri difetti. Invece saremmo noi grandi che dovremmo conservare la purezza dei piccoli».



**PAOLO ANTONINI**  
DIGITAL PRINT SOLUTIONS



Via F.lli Sebastiani, 215/217 - 02100 Rieti



0746.271805  
0746.497121

## Veglia di preghiera per la Giornata Missionaria

### POVERTÀ: SE NE PUÒ DISCUTERE IN PANCIOLLE?



Che vuol dire, concretamente, stare con i poveri? È la domanda posta dal vescovo Domenico Pompili durante la veglia alla vigilia della Giornata Missionaria mondiale, «che ci apprestiamo a vivere insieme domenica prossima e che segna il culmine dell'intero ottobre missionario». Un appuntamento che quest'anno viene condotto proprio sul tema «Dalla parte dei poveri», e secondo il vescovo la frase «suscita mille altri interrogativi nel nostro mondo ricco, sia pure in preda alla crisi economica». Ma «ci si può accontentare di discutere in panciolle di certi problemi drammatici?»

A soccorrere don Domenico nel ragionamento c'è «la parola del frammento tratto dal libro dell'Esodo» (Esodo, 22, 20-26) che «ci aiuta ad uscire da un generico sentimento, da una emozione passeggera o da una reazione intermittente e ci lascia comprendere la posta in gioco. Con estrema concretezza vengono snocciolati quattro casi concreti, due relativi ai forestieri e due invece relativi al prossimo».

**Il primo è: «Non molesterai il forestiero né l'opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto».**

«Qualche volta penso che se Papa Francesco non fosse salpato da bambino sulla nave degli immigrati che dal Piemonte lo conduceva in Argentina, non avremmo avuto la sua parola così netta sull'argomento. Lui – ha spiegato mons. Pompili – non dimentica di essere stato forestiero, di aver vissuto la condizione di chi si ritrova spaesato e non capisce neanche la lingua per orientarsi. Anche Israele era stato forestiero, ma rischia di dimenticarlo. Quando questo accade, diventa semplice «molestare ed opprimere il forestiero». Molestare significa approfittarsi di chi vive una situazione di debolezza: senza un terreno su cui lavorare, senza i riferimenti familiari. Si diventa allora come oggi

facile preda degli approfittatori. Ma guai a cedere a questo piano inclinato. Sfruttare alla lunga si ritorce contro».

**Poi è la volta delle vedove e degli orfani.**

«Due categorie che oggi definiremmo disgraziate. La donna, in particolare, che viveva in una condizione di subalternità totale, quasi una 'cosa' tra le altre, come induce a ritenere perfino il Decalogo che affianca nella proibizione di non desiderare tra la roba del prossimo, oltre che la casa e il terreno pure la donna! La donna da sola era quasi una maledizione, soggetta a mille ricatti e sostanzialmente indifesa, alla mercé dei maschi. Così come l'organo privo di qualsiasi sussidio e sospeso alla benevolenza dell'altro. Si comprende allora la dura parola dell'Esodo: «Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani». Certe volte – ha sottolineato don Domenico – quando accade che qualche uomo di una certa età scappa con la badante di turno vien da pensare che più che una maledizione dall'alto sia piuttosto una rivendicazione dal basso. Così come quando certi anziani coniugi finiscono per lasciare tutto in eredità a estranei invece che ai figli, divenuti 'de facto' orfani a loro volta! Quando si produce violenza non sorprende che altra violenza sia appena dietro l'angolo».

### Incontro con le religiose

### DELLE DONNE C'È BISOGNO OGGI COME SEMPRE



«Delle donne c'è bisogno oggi come sempre». Lo ha ammesso mons. Domenico Pompili in occasione di un incontro con le religiose della diocesi che si è svolto presso la casa delle suore del Divino Amore a Rieti la scorsa domenica. «Sono cresciuto tra le suore nel mio paese ed ho sempre percepito che la loro presenza garantisce quel principio femminile che

nella società come nella chiesa talora è ancora carente» ha raccontato il vescovo, rintracciando questa necessità delle donne «tra le righe» del Vangelo.

«Anzitutto – ha spiegato don Domenico – le donne appaiono al seguito del Maestro come coloro che 'servono'. L'episodio della guarigione della suocera di Pietro mostra che dopo essersi rimessa in salute, senza alcuna pausa per la convalescenza, passa immediatamente a servire. Le donne servono senza mai essere servili perché nel loro Dna c'è quel senso di accudimento e di cura senza di cui l'umanità si svilisce».

A questo il vescovo ha aggiunto che «Le donne sono pure quelle che appaiono distaccate dal potere diversamente dagli apostoli e non si perdono dietro a inutili polemiche sui primi posti. Vanno al sodo e non si trastullano intorno al ruolo, ma mostrano di badare al concreto».

Poi una constatazione: «Le donne sono 'testimoni della resurrezione', dopo essere state le uniche a seguire Gesù fin sotto la croce. Per questo all'alba della Pasqua vanno al sepolcro e sono sorprese da quello che certo non attendevano. L'aver condiviso fino in fondo la sofferenza le ha rese pronte ad accogliere la novità del Risorto perché non crede alla resurrezione se non chi è passato attraverso lo scandalo della croce. Le donne sanno che cosa significa la fragilità perché hanno in dotazione con il dono della maternità una straordinaria energia nell'affrontare le difficoltà e non recedono, ma accompagnano».

Ma c'è dell'altro: «Le donne sono le uniche che tengono testa al Maestro e gli fanno cambiare idea. Emblematico – ha ricordato il vescovo – è l'incontro con la donna siro-fenicia che chiede un aiuto e viene sorprendentemente allontanata dal Maestro che se ne esce dicendo che non si devono dare le perle ai cani. Ma ella non si scoraggia e replica che perfino i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni. A quel punto Gesù vacilla e riconosce di non aver mai incontrato tanta fede in Israele».

«Le donne, infine, sono lodate da Gesù. Come la vedova che mette due spiccioli nel tesoro del tempio ma Gesù osserva che ha messo più di tutti gli altri. Perché non ha dato del superfluo, ma tutto quello che aveva» osserva mons. Pompili, che conclude: «Chiunque sapendo tutto questo non può fare a meno della forza delle religiose. Esse sono serve senza mai essere servili; sono concrete senza mai essere pratiche; sanno infondere fiducia perché conoscono il dolore; sono coraggiose e mai rinunciarie; sono esempi da imitare e mai da evitare. La Chiesa non può fare a meno di esse e anzi trova che solo nella loro presenza la sua realtà si rivela accogliente, prossima, disponibile, positiva, esemplare. Con questa persuasione nel cuore l'augurio è che sempre di più il carisma delle religiose sia riconosciuto e apprezzato. Ne va della identità stessa della Chiesa che è madre, cioè donna».

REATINI

Magari a suo modo anche "Rieti" è un ambiente estremo. Ma certo non come il Polo Sud, che vede l'Italia festeggiare le 30 spedizioni italiane che dal 1985 ad oggi hanno permesso al nostro paese di costruire due delle più importanti basi antartiche

**È** stata inaugurata lunedì 5 ottobre e resterà aperta fino a lunedì 2 novembre, nelle sale espositive del Vittoriano a Roma, la mostra dal titolo "Missione Antartide: 30 anni di ricerca italiana nel continente estremo".

Organizzata dal Programma Nazionale di Ricerche in Antartide (PNRA), la mostra intende celebrare le 30 spedizioni italiane che dal 1985 ad oggi hanno permesso al nostro paese di costruire due delle più importanti basi antartiche e di accreditare gli scienziati italiani nel ristretto gruppo di quelli delle nazioni leader mondiali nella ricerca scientifica polare.

Per raccontare la bellezza, il fascino e la durezza dell'Antartide il PNRA ha chiesto al regista e ricercatore reatino, Roberto Palozzi, di realizzare il documentario commemorativo dell'evento. Il film viene proiettato ogni giorno nel maxi-schermo della prima sala dell'esposizione ed è grazie ad esso che i tantissimi visitatori vengono accolti all'interno della mostra e "trasportati" immediatamente (sia pur virtualmente) nel Continente di Ghiaccio.

Il documentario racconta la natura, gli animali e le vicende dei primi, eroici esploratori del Polo Sud, focalizzando poi la su attenzione sulle attività del PNRA e sulle ricerche dei suoi scienziati.

A Palozzi, inoltre, è stato chiesto di presentare alcune delle sue più belle foto scattate sopra e sotto la calotta polare antartica nella sezione finale della mostra, intitolata "Incantevole Antartide". Le sue immagini godono della prestigiosa compagnia di quelle di altri due grandi autori: il celebre fotografo



## Da Rieti al Polo sud

I documentari e le foto del reatino Roberto Palozzi alla mostra commemorativa dei 30 anni di storia del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide, al Vittoriano di Roma

canadese di National Geographic, Paul Nicklen e l'italiano esperto di fotografia scientifica, Enrico Sacchetti.

«Si tratta sicuramente di un onore enorme – ha commentato Palozzi – e di un riconoscimento al mio lavoro che mai mi sarei aspettato. Devo dire che fa veramente un certo effetto entrare nelle sale così prestigiose del Vittoriano a Roma e trovare le proprie opere, sia fotografiche che videografiche, esposte per celebrare un evento tanto importante come i 30 anni della ricerca italiana in Antartide.

Io sono stato 5 volte nel Continente di Ghiaccio, sia per la mia attività di documentarista che di ricercatore scien-

tifico (sono uno zoologo specializzato in foche antartiche) e ho avuto la fortuna di visitarne un po' tutti gli ambienti. Anche quelli subacquei sotto 3 metri di banchisa congelata. Ma non ci si abitua mai alla bellezza potente, annichilente del Polo Sud!»

In concomitanza con lo svolgimento della mostra al Vittoriano, la nota trasmissione televisiva di Canale 5, "L'Arca di Noè" (in onda tutte le domeniche alle 13.40), trasmetterà una serie di servizi realizzati da Roberto Palozzi proprio in Antartide, nei quali verranno mostrati incontri davvero ravvicinati con i più straordinari animali del Polo Sud.



Reate Festival fa centro con Liceo e Conservatorio

di Alessio Valloni

**G**rande partecipazione di pubblico all'esibizione del Liceo Musicale di Rieti e il Conservatorio "Santa Cecilia" nel tardo pomeriggio di domenica 18 ottobre. Le due rappresentative realtà musicali del territorio reatino, sono state ospiti alla VII edizione del Reate Festival, manifestazione culturale conosciuta da tanti reatini amanti del Bel Canto, apprezzata anche a livello nazionale. Presenti tra il pubblico anche un gruppo di alunni della scuola media "A. M. Ricci" e della "G. Pascoli" accompagnati da alcuni docenti. Paganini, Piazzolla, Brahmas, Singalée, Mozart, Curnow, Vivaldi, Strauss, Scarlatti, Debussy, Ravel e Milhaud, sono i compositori che i "virtuosi" talenti hanno presentato, nell'accogliente cornice della chiesa di "S. Scolastica", ad un appassionando pubblico che ha applaudito la bravura e l'evidente entusiasmo espresso dai giovani artisti e dai loro insegnanti. L'occasione ha permesso di valorizzare l'impegno, la serietà e la professionalità delle due istituzioni locali che si interessano in modo particolare di diffondere curare la cultura musicale tra i giovani reatini.

23

ott

LA "RESURREZIONE"  
DI KOKOCINSKI A LABRO

Il Comune di Labro, la Parrocchia Arcipretale Collegiata di Labro e la Fondazione "Alessandro Kokocinski" presentano al pubblico l'opera "Resurrezione" di Alessandro Kokocinski (Porto Recanati, 1948). L'opera donata dall'autore alla comunità di Labro, verrà collocata nella Chiesa Santa Maria Maggiore di Labro il giorno 23 ottobre 2015 dove alle ore 16 è prevista la Cerimonia di Donazione. Mons. Domenico Pompili, vescovo di Rieti, celebrerà la Santa Messa e benedirà l'Opera. Al termine della Cerimonia la Comunità labrese sarà lieta di intrattenere tutti coloro che parteciperanno alla festa con un piccolo rinfresco nelle sale del Castello gentilmente messe a disposizione dalla famiglia Nobili Vitelleschi. Alessandro Kokocinski negli anni '80 si trasferisce a Labro, nel piccolo borgo medievale situato ai confini della provincia di Rieti con l'Umbria, alla cui comunità rimane molto legato. Proprio per rinsaldare e lasciare un segno tangibile del suo passaggio fisico e spirituale gli dedica la "Resurrezione" Opera che sintetizza la maturità artistica e la spiccata sensibilità dell'Autore.

24

ott

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO  
"NON SEI SOLO"

Si terrà sabato prossimo, 24 ottobre a partire dalle ore 9 alle ore 13 presso il salone papale la presentazione del progetto "Non sei solo", voluto e coordinato dal Consultorio Familiare diocesano "Sabino" e che coinvolge nel sostegno ai più bisognosi ben 9 fra Associazioni, movimenti Onlus e gruppi di volontariato che da tempo si pongono a sostegno degli altri nelle loro rispettive competenze e professionalità. Al centro del progetto il sostegno alla persona in diverse situazioni critiche, la lotta alla solitudine, all'emarginazione.

24

ott

PRESENTAZIONE DEL LIBRO  
"STORIE DI RE ORGANO"

Si terrà sabato 24 ottobre alle ore 17, presso la chiesa di San Domenico, la presentazione del libro "Storie di Re Organo" di Vincenzo di Flavio. La presentazione sarà tenuta da Mons. Lorenzo Chiarinelli, vescovo emerito di Viterbo. Inizio e fine con l'accompagnamento dell'organo Dom Bedos -Roubo. Allo strumento Filippo Tigli.

## Accoglienza è relazione

di Carlo Cammoranesi

**È** talmente connaturato alla nostra realtà quotidiana, quasi un refrain digerito con una pericolosa meccanicità, che è stato acquisito con estrema scontatezza. Eppure il problema dei profughi sta raggiungendo toni ormai incontrollabili e solo tensioni ancora più gravi come l'attentato di Ankara o l'intifada palestinese distolgono la nostra attenzione da una tale emergenza per un giorno o due. Un'emergenza gestita fin dall'inizio in modo riduttivo, dettato verosimilmente dalle cornici di disagio nelle quali gli operatori sono costretti tutt'ora a intervenire. La riduzione del problema non consiste in una sottostima del numero dei profughi o delle strutture in grado di ospitarli, quanto nell'assoluta negligenza della dimensione relazionale.

Papa Francesco raccomandava due anni fa di guardare negli occhi la persona che si aiutava con il tradizionale gesto dell'elemosina. "Ciò che Gesù ci insegna, innanzitutto, è che bisogna incontrarsi e, incontrando, aiutare... perché noi diamo loro una mano se li guardiamo con amore, se condividiamo il loro dolore o le loro ansie e i loro problemi". La conclusione è radicale: "Lei ha gettato l'elemosina ed è andata via, non lo ha toccato. E se non lo ha toccato, non lo ha incontrato". La relazione è interna a qualsiasi gesto di aiuto.

Circa un mese fa Papa Francesco ha raccomandato ad ogni parrocchia di accogliere una famiglia di profughi: un numero estremamente ridotto. Non era una provocazione, ma una scelta di campo ben precisa. Non sembra che un simile atteggiamento sia stato sufficientemente valutato, eppure è direttamente collegato all'affermazione fatta due anni prima. Una famiglia di profughi per parrocchia comunica simultaneamente con un gruppo numeroso di famiglie e con ciascuna di queste intrattiene una relazione particolare. Ed è proprio l'insieme di questi rapporti a garantire una convivenza che ha lo spessore di un vero e proprio incontro, che è generativa di vita e di arricchimento per tutti. E' proprio in virtù di questa serie di relazioni possibili che un momento di dolore e di crisi, successivo a una tragedia, può essere alla base di una vita nuova della quale ogni incontro costituisce potenzialmente la promessa di un di più rispetto al presente e la premessa di una novità, appunto, che può aprirsi nella vita.

Alla colletta del Banco Alimentare, qualcuno lamentava come, se non altro

per il carico di lavoro, certi volontari meno esperti finissero per far mettere in fila gli assistiti e consegnare loro il pacco di cibarie, come se questa forma di comunicazione potesse essere valida in sé. La logica assistenziale propria della nostra tradizione istituzionale vede infatti prevalentemente il soggetto come portatore di bisogni materiali, ma non sembra affatto contemplare la necessità della relazione come momento centrale ed essenziale di ogni scambio reale.

Eppure è abbastanza evidente come sia proprio la mancanza assoluta di relazioni a generare i peggiori danni. Ogni prossimità non adeguatamente accompagnata da forme di relazione e di scambio si rivela sempre a rischio di incomprensione prima e di conflitto poi. Lo stesso accade in contesti che sono meno di emergenza e più inseriti nella vita ordinaria.

Qualsiasi volontà di inserimento scolastico, sostenuta dalle più rigorose volontà di impegno, conosce problemi insormontabili quando ci si imbatte nello scoglio della lingua: vero e proprio capitale indispensabile per sviluppare quella serie essenziale di relazioni che, sole, assicurano un autentico inserimento. La dimensione della relazione viene costantemente lasciata in disparte, ma in realtà è parte integrante della soluzione di ogni problema reale. Siamo tutti profondamente strutturati da relazioni significative, sono queste a decidere lo spessore dell'impegno come la volontà dell'agire.

Ci sarebbero meno problemi dell'immigrazione se le relazioni venissero curate con attenzione; sarebbe molto più semplice isolare i casi problematici ed implementare il capitale di buona volontà che alberga tanto in chi arriva come in chi soccorre ed assiste. C'è qualcosa quindi di logicamente perverso nella volontà di non considerare l'aspetto relazionale, di limitarsi a valutarla come un complemento secondario, quando invece costituisce una vera e propria unità di valore, utile ad accumulare quella reale ricchezza che oggi viene definita con il termine di "capitale sociale". Papa Francesco, nella sua linearità, lo ha avvertito e ne ha fatto un principio di pragmatico realismo.

Un tale principio può valere anche al di là dell'accoglienza dei profughi, perché nessuno di noi può realmente fare a meno dell'essere guardato, coinvolto, nessuno di noi può privarsi di questa lunga serie di relazioni significative che lo costituiscono. Pena lo spettro di una solitudine che rimane al centro di troppi e numerosi drammi umani.

**CALCIO: ANNO DI SUCCESSI PER L'ANSPI**

La squadra degli Adolescenti (1998-1999) della Parrocchia di San Giovanni Battista di Campoloniano ha bissato il titolo conquistato lo scorso anno; i Preadolescenti (2000-2001) della Parrocchia di San Francesco Nuovo di Piazza Tevere sono giunti terzi; gli Aspiranti (2002-2003) della Parrocchia di San Giovanni Battista si sono classificati quarti; infine, gli Scarabocchi (2004-2005) della Parrocchia di San Francesco Nuovo si sono piazzati secondi, battuti solo dalla monetina

**NON DI SOLO SPORT...  
VIVE L'ORATORIO**

L'attività dell'Anspi Rieti non si esaurisce nei successi calcistici. L'oratorio, infatti, non è solo sport, ma offre importanti opportunità di formazione per gli animatori parrocchiali in relazione alle più svariate attività, dallo sport alle gite, passando per il canto, la musica, la danza, i cineforum, i laboratori. Tante sono le iniziative, ma solo uno è l'obiettivo: accogliere e stare insieme nella gioia.

di **Claudio Foliti**

**N**elle parrocchie del nostro territorio, l'Anspi Rieti è ormai un'istituzione che ha nel torneo interparrocchiale provinciale la sua più immediata espressione. Alla fase provinciale segue una fase regionale e, infine, una fase nazionale. A Rieti tutto è iniziato sette anni fa, con quattro squadre a contendersi il titolo provinciale in un'unica giornata di gare. Nel 2015 il torneo è cresciuto, è diventato grande, e oggi può vantare ben 19 squadre provenienti da sette parrocchie, suddivise in quattro categorie.

Alla fase regionale, svolta a Ostia lo scorso 2 giugno, si sono presentati i giovani e i bambini di cinque squadre, tre delle quali si sono qualificate di diritto al passaggio alla fase nazionale, mentre una è riuscita ad ottenere il pass tramite un provvidenziale "ripescaggio".

È così che un centinaio di reatini tra atleti e familiari si sono presentati alla fase finale nazionale svolta dal 30 agosto al 6 settembre a Bellaria, in provincia di Rimini. Si è trattato di un doppio successo, sportivo ed educativo.

Ben più importanti, però, sono stati i vissuti e gli insegnamenti che tutti i bambini e



# Anspi Rieti verso il decollo?

Un centinaio di reatini, tra atleti e familiari, si sono presentati alla fase finale nazionale svolta sul finire dell'estate a Bellaria, in provincia di Rimini. Segnali importanti di una realtà in crescita

i ragazzi hanno ricevuto, doni preziosi di questa esperienza di vita di oratorio: l'impegno nel perseguire un obiettivo; reagire con prontezza di fronte ad un risultato negativo; la promessa fatta a se stessi di prepararsi con maggiore determinazione se i risultati sono deludenti; la consapevolezza che non si vince una sfida solo con l'agonismo, ma con la dedizione e la gioia dello stare insieme.

Anche gli adulti hanno fatto tesoro di questa esperienza, condividendo con i loro

ragazzi il motto dell'Anspi, "Gioca con il sorriso". A testimonianza di questo arricchimento, i genitori hanno scritto una lettera di ringraziamento ai loro figli per la settimana vissuta a Bellaria, il cui incipit è eloquente: "Per non dimenticare che il calcio è sorriso".

Lo spiegano bene i genitori dei ragazzi: «Anche se è passato più di un mese dalla manifestazione che l'Anspi ha organizzato a Bellaria, resta ancora vivo il ricordo di una settimana speciale in cui, vi abbiamo visti giocare a calcio

sereni e spensierati con il solo gusto del divertimento. Finalmente niente competizione. Mai un viso broncio per le decisioni prese dagli organizzatori ma semplicemente tanta voglia di giocare con un pizzico di grinta quanto basta per divertirsi e far divertire. Nella speranza che tutto questo non sia frutto dell'euforia al momento dell'evento ma diventi una vostra consuetudine di gioco, a noi non resta che ringraziarvi per averci regalato un'emozione così forte che non dimenticheremo mai. Grazie ragazzi».

# Prima vittoria in serie A

## Nunzi: giocare alla pari con i più forti



Nel giorno delle sue 100 partite come capo allenatore della NPC Rieti, coach Nunzi guida i suoi alla prima vittoria stagionale e casalinga, la prima vittoria in Serie A2 per la società reatina e per il suo presidente Giuseppe Cattani, in una cornice di pubblico bellissima, partecipe e calorosa, ai danni di una talentuosa Assigeco che porta la squadra di casa fino all'overtime. «Abbiamo vinto la partita un po' troppo tardi rispetto a quanto stavamo producendo in campo perché perseveriamo in alcuni errori un po' infantili, in letture poco adatte alla situazione ed è un peccato se non si riesce a concretizzare tutto quello che si riesce a produrre» ha dichiarato Luciano Nunzi. «Questo porterebbe altri a demoralizzarsi, ma noi invece abbiamo messo tanto cuore e debbo complimentarmi con i ragazzi per l'atteggiamento con cui hanno cominciato il supplementare. Adesso mi aspetto

che cresciamo a livello di qualità. Per quanto riguarda i giovani: Della Rosa, Longobardi e Hidalgo hanno fatto quello che ho chiesto, difeso e prodotto e permesso agli altri di rifiatarsi, anche Riziero nelle partite precedenti ha capito cosa deve fare. I giovani sono molto in crescita, stanno capendo quale è il loro ruolo e possono darci una grande mano. La squadra in generale sa di avere dei limiti di esperienza e dei limiti tecnici ed è importante non dimenticarsi che oggi è stata una grande vittoria contro una squadra di buonissimo livello: siamo arrivati con il cuore dove non arrivava la tecnica. Dobbiamo continuare su questa squadra e non pensare che una vittoria in più o in meno possa cambiare i nostri obiettivi, non dobbiamo assolutamente perdere questa identità che ci permette di giocare alla pari con squadre più forti di noi».

» MEMORIE

## Npc in visita alla tomba di Willie Sojourner

### «Nuova ispirazione dalla forza del nostro amatissimo campione»



Il 20 ottobre giocatori, tecnici e dirigenti della NPC sono stati in visita al cimitero di Rieti per omaggiare Willie Sojourner. Ad accompagnarli c'erano Giuliano Giacchetti, Luigi Ricci e Carlo Ciccagliani che hanno condiviso i propri ricordi dello Zio Willie con gli atleti. Attraverso diversi aneddoti si è così ripercorsa la vita di questo grandissimo campione, di sport e di umanità, ed anche i più giovani e gli stranieri hanno avuto modo di apprezzare una parte importantissima della storia cestistica reatina. Al termine capitano Feliciangeli ha posto dei fiori alla base del loculo ed i due americani hanno espresso il desiderio di avere una foto ricordo vicino alla lapide di Sojourner.

INSIEME AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.  
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero  
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

Cresime  
Comunioni  
Battesimi

EVENTI UNICI  
CHE MERITANO  
DI ESSERE  
RACCONTATI CON UN  
**FOTOLIBRO**

**rietifoto** foto enrico  
RIETI - Via F.lli Sebastiani, 213 tel. 0746482914

INCONTRO CON IL CLERO

Si è svolto la scorsa settimana a Greccio il primo incontro del vescovo Domenico con i sacerdoti e i diaconi permanenti della diocesi di Rieti



«**V**oi fratelli siete stati chiamati a libertà (Gal 5, 13-15). Paolo scrive ad una comunità nella quale si era infiltrati giudaizzanti che tentavano di riportare indietro la lancette della storia. Pretendevano che i pagani convertiti al Vangelo dovessero di nuovo sottostare alla pratica della circoncisione e, per questo, screditavano Paolo che non sarebbe stato un vero apostolo, ma un mandatario, di seconda mano; per giunta incompetente». Lo ha ricordato il vescovo Domenico al suo primo incontro con i sacerdoti e i diaconi permanenti della diocesi di Rieti, aggiungendo che «Paolo replica con violente invettive; poi nel corso della lettera acquista un tono più paterno e persuasivo. Come in questo frammento dove invita a riscoprire la vocazione di ogni cristiano».

«La libertà è, in effetti, la chiamata irresistibile di tutte le epoche. Peccato che resti più di frequente solo... un sogno abortito!» ha proseguito il mons. Pompili, sottolineando che «Paolo ci mette in guardia dal pensare la libertà come "fare quel che voglio, quando voglio e come lo voglio". "Questa libertà non divenga un pretesto a vivere secondo la carne", ammonisce. La 'carne' a cui si riferisce l'apostolo è l'io assoluto, sciolto da qualsiasi vincolo e relazione, che non vuol prendere su di sé alcuna responsabilità, tantomeno alcun fardello. La tentazione più forte è affrancarsi da tutti e da tutto, giocando una partita in proprio. Ma l'esito è disastroso. Si finisce per diventare

# Dipendenza da Dio e dagli altri per non girare a vuoto

San Paolo e Santa Teresa come guide del dialogo tra il vescovo Domenico Pompili con i sacerdoti e i diaconi permanenti della diocesi di Rieti

autistici, cioè chiusi in se stessi, incapaci di cogliere la presenza degli altri, falliti». Ma sempre nelle parole di Paolo si trova l'antidoto: «"Mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri". Il paradosso è che per essere liberi bisogna farsi schiavi! La dipendenza da Dio e dagli altri è la condizione per non girare a vuoto, per non disperdersi, per non essere risucchiati dalla noia e dalla stanchezza. Incredibile, ma vero. E Paolo incalza, citando Gesù e la sua folgorante sintesi di tutta la Legge, che consiste in un solo comandamento: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Il "come te stesso" non è tanto la misura ma la forma con cui dobbiamo amare gli altri, con la

stessa empatia, la stessa attenzione, la stessa misericordia con cui vorremmo essere amati noi». Quindi il vescovo ha invitato il clero a fare attenzione alla chiusa del frammento, nella quale si fa «un riferimento esplicito alla triste condizione della comunità che diventa per noi il ritratto di quello che puntualmente accade quando siamo privi della libertà autentica. "Se poi vi mordete e vi divorate a vicenda, vedete di non distruggervi gli uni gli altri"». «C'è una punta di sarcasmo – sottolinea don Domenico – ma è la riprova di come allontanarsi da Dio e dagli altri conduce al patetico quadretto di un mondo segnato da cani gli

uni contro gli altri. Ci aiuti santa Teresa che in un'epoca di grande fermento e difficoltà seppe riproporre al suo ordine e alla chiesa la vera libertà di Cristo. Il suo ricco epistolario svela una cinquantenne che mentre si immerge in Dio non smette di lasciarsi coinvolgere dalle altre consorelle. Anzi non può farne a meno. E lei stessa si mostra nella sua fragilità, ma anche nella sua tensione verso Dio e verso gli altri. Ha scoperto la vera libertà secondo lo Spirito». «Questa situazione di tensione può portarci alla nostra schizofrenia» ha ammonito mons. Pompili. «Chiediamo che la chiamata alla libertà ci spinga come Teresa a superare questa situazione di empasse».